

Rassegna del 01/04/2021

ORDINE E SICUREZZA PUBBLICA

Avvenire	L'intervento - Custodire il valore delle istituzioni con il volto sereno di chi è a servizio	Ravasi Gianfranco	1
Avvenire	Polizia, 40 anni di cambiamenti	Spagnolo Vincenzo_R	2
Corriere della Sera	La Polizia e i 40 anni della riforma: «Un volto dello Stato»	Frignani Rinaldo	4
Corriere della Sera	Le donne nella pubblica sicurezza Dai pregiudizi ai ruoli dirigenziali	Cartabia Marta	5
Gazzetta dello Sport	I 40 anni che hanno cambiato la Polizia	...	7
Giornale	La Polizia moderna fa 40 anni «La sicurezza è un patrimonio»	...	9
Giornale	L'intervento - Così la Polizia si conferma presidio della legalità	Gabrielli Franco	11
Giornale	L'intervento - Polizia amica Un'empatia conquistata sul campo	Mattarella Sergio	12
Giorno - Carlino - Nazione	Da militari ad agenti vicini alla gente La Polizia e una svolta lunga 40 anni	Boni Beppe	13
Messaggero	Polizia di Stato, in un libro i quarant'anni della riforma - Polizia Quella riforma da 40 anni a tutela di diritti e libertà	Mangani Cristiana	15
Repubblica	Addio alle stellette E la Polizia puntò sulla democrazia	Foschini Giuliano	18
Stampa	I 40 anni della nuova Polizia "Cura per l'ordine democratico"	Grignetti Francesco	20

VARIE

Avvenire	Locandina	...	22
Corriere della Sera	Locandina	...	23
Gazzetta dello Sport	Locandina	...	24
Giornale	Locandina	...	25
Giorno - Carlino - Nazione	Locandina	...	26
Messaggero	Locandina	...	27
Repubblica	Locandina	...	28
Stampa	Locandina	...	29

L'intervento

CUSTODIRE IL VALORE DELLE ISTITUZIONI CON IL VOLTO SERENO DI CHI È A SERVIZIO



GIANFRANCO RAVASI

"Servitore dello Stato": spesso questa espressione diventa l'epigrafe assegnata a personalità o anche a semplici figure che hanno dedicato la loro esistenza e la loro opera al "servizio" della comunità civile. Non di rado l'approdo di questo loro impegno viene suggellato nel sangue, in una donazione senza riserve nella lotta contro la criminalità, la violenza, la corruzione, la degenerazione sociale.

Alla radice della parola "servizio" ci sono i vocaboli "servo" e "servire": essi presentano subito due volti, a prima vista antitetici, in realtà connessi tra loro. Essere "servo" è certamente un atto di umiltà, di dedizione spesso in un lavoro faticoso, persino oscuro, quotidiano e nascosto, soprattutto quando si ha il compito di garantire l'ordine e la sicurezza pubblica nella successione costante delle ore, nel gelo di una notte invernale o sotto un sole incandescente estivo, in posti di blocco o in attività di pattuglia.

Il "servizio" comprende, infatti, la vigilanza per prevenire e reprimere reati: è curioso notare che nella nostra lingua madre, il latino, i due verbi servire e servare, "conservare, custodire", sono tra loro etimologicamente fratelli e rimandano all'opera del guardiano dei greggi. Un'opera apparentemente modesta, in realtà decisiva perché la vita comune scorra nella serenità. Non per nulla, una figura emblematica come Madre Teresa di Calcutta aveva scelto come uno dei suoi motti questa frase: "Il frutto del servizio è la pace".

Dicevamo, però, che "servo-servizio-servire" presentano un altro volto: si tratta di un profilo luminoso e alto. È significativo notare che nella Bibbia

– che è pur sempre il grande codice della nostra cultura occidentale – il titolo di "servo" è attribuito ai grandi attori della storia sacra: da Abramo a Mosè, dal re Davide ai profeti, fino paradossalmente al Messia stesso che è chiamato dal profeta Isaia "il Servo del Signore" per eccellenza. E tutti, anche chi non ha consuetudine con la tradizione religiosa, conoscono l'affermazione finale di Maria che all'angelo, messaggero della sua maternità divina, rispondeva: «Ecco, sono la serva del Signore». Frase in cui all'umiltà (ancilla Domini) si univa la gloria di essere la madre del Messia, Gesù Cristo. Questo aspetto alto si esprime nell'onore che la **Polizia di Stato** ha nel custodire e valorizzare le istituzioni democratiche, nel tutelare la libertà, la dignità e i diritti del cittadino. È il saper incarnare il rispetto delle regole di una convivenza civile; è praticare il soccorso a chi è in difficoltà o si ritrova, per le ragioni più diverse, ai margini della società, spesso ignorato e umiliato o sofferente.

In questa luce, unendo i due volti del "servizio" autenticamente vissuto, potremmo concludere con una frase dello scrittore russo ottocentesco Aleksandr S. Griboedov che si era impegnato a lottare per la libertà e la dignità di ogni cittadino: "Sono sempre pronto a servire; mi rifiuterò sempre di essere servile". Il vero servizio, infatti, è un atto nobile e consapevole che ha nella coscienza del dovere compiuto la prima e fondamentale ricompensa.

Cardinale, presidente del Pontificio Consiglio della cultura (Testo tratto dal volume "La riforma dell'amministrazione della pubblica sicurezza")



Polizia, 40 anni di cambiamenti

Con la legge 121 del 1981 arrivò la riforma della pubblica sicurezza. Il capo Giannini: felice intuizione. La stagione buia degli anni di piombo e l'attività quotidiana di oggi, al fianco di tutte le comunità

**Chi sono
e cosa fanno:
l'impegno
sui territori**

115.000

L'organico previsto dalla **Polizia** di Stato (dati 2012): 105.000 operativi e gli altri in ruoli tecnici o sanitari

20.000

Il numero delle donne in divisa da poliziotto. Il corpo della **Polizia** femminile è stato istituito nel 1959

1,5

I milioni di controlli eseguiti l'anno scorso dalla Polstrada durante 479.897 pattuglie di vigilanza stradale

4.400

Le unità in organico nella **Polizia** ferroviaria, suddivise in circa 185 posti nelle principali stazioni italiane

2.000

Gli agenti della **Polizia** postale, che si occupa di crimini informatici cui il cyber-terrorismo e la pedopornografia

L'ANNIVERSARIO

Mattarella: è un corpo che i cittadini riconoscono come amico, accessibile ed aperto, un elemento di coesione. Così concorre a rendere vera la libertà di esercizio dei diritti

Il percorso di questi anni è stato illustrato in un volume curato dal compianto prefetto Carlo Mosca, scomparso nei giorni scorsi e fra gli ideatori di quella svolta, con la prefazione del presidente della Repubblica

VINCENZO R. SPAGNOLO

«**L**a **Polizia** è uno dei volti dello Stato». E, a quarant'anni esatti dal varo della legge di riforma della pubblica sicurezza, è «oggi un corpo che i cittadini riconoscono come amico, accessibile ed aperto, elemento di coesione». Parole del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, nel quarantesimo anniversario della legge 121 del 1981, che riformò l'agire e l'essenza della **Polizia**, accrescendone i caratteri di modernità, pluralismo, meritocrazia, presenza sindacale e parità di genere. Un percorso illustrato nel volume «La riforma dell'amministrazione della pubblica sicurezza» curato dal compianto prefetto Carlo Mosca (scomparso nei giorni scorsi e fra gli ideatori di quella svolta), con contributi au-

torevoli di figure istituzionali e religiose (dal cardinale Gianfranco Ravasi a Giuliano Amato, da Marta Cartabia a Giovanni Salvi) e con la prefazione del capo dello Stato. Un anniversario che la **polizia**, guidata ora dal prefetto **Lamberto Giannini**, celebrerà senza formalismi, ma badando alla sostanza: «Sono grato a coloro che 40 anni fa ebbero il coraggio e la felice intuizione di attuare la riforma dell'amministrazione della pubblica sicurezza – considera Giannini –. Anche io, entrato in servizio alla fine degli anni ottanta, sono figlio di questa riforma. E da **capo della Polizia** sento forte l'impegno di aggiungere nuovi tasselli al percorso tracciato dalla legge, lavorando per una **Polizia** che possa sempre meglio coniugare l'antica sapienza con le moderne competenze per rispondere alle necessità dei cittadini».

Trasparenza. Nella stagione buia degli anni di piombo, e dopo gli scontri di Valle Giulia resi celebri dalle parole di Pier Paolo Pasolini, quella riforma ebbe un valore cruciale. Contribuì, come sottolineò Oscar Mammì, relatore della legge alla Camera, a evitare quanto il terrorismo e la criminalità si proponevano, cioè "dissaldare" «le Istituzioni dai cittadini, i poliziotti dai lavoratori». Tra le tante novità, la legge distinse responsabilità e compiti di prefetto e **questore** e fissò il concetto di servizio da adempiere «con disciplina e onore». Il sottosegretario con delega ai servizi di Sicurezza Franco Gabrielli ricorda quel lungo iter parlamentare e come «il dibattito coinvolse non solo il Parlamento e le forze politiche e sociali del Paese, ma impegnò la stessa platea dei poliziotti, l'opinione pubblica, la stampa». E il prefetto in pensione **Roberto Sgalla**, che contribuì dal basso alla spinta riformatrice, dice ad *Avvenire*: «A quel testo si può ricono-



scere il valore di altre norme innovatrici, come quelle sul diritto di famiglia o sul servizio sanitario nazionale. Rispose a una spinta interna, di riconoscimento dei diritti dei lavoratori-poliziotti, ed esterna, di dare ai cittadini un servizio democratico e trasparente», perché in quegli anni, sull'operato dell'istituzione, «gravavano a volte ombre e ambiguità, di cui la stragrande maggioranza di poliziotti non aveva colpa».

«**Empatia democratica**». La legge determinò la trasformazione dell'allora Corpo delle guardie di pubblica sicurezza nell'attuale **Polizia di Stato**: una **polizia moderna**, smilitarizzata e caratterizzata da una forte identità civile, votata al servizio della comunità, non più solo vocata al presidio della sicurezza del Paese, «bensì

proiettata verso la cura dell'ordine democratico e che concorre a rendere vera la libertà di esercizio dei diritti garantiti dalla Costituzione», annota il presidente Mattarella. E l'Italia se ne accorse: oggi verso i centomila poliziotti in servizio, scrive ancora il capo dello Stato, i cittadini provano «una empatia democratica guadagnata sul campo anche nei giorni durissimi di questo *annus horribilis* appena trascorso, ma nata negli anni difficili del terrorismo, nutrita, nei lunghi 40 anni dall'introduzione della riforma, dal lavoro e dal sacrificio dei suoi componenti». Figlia di quel cambio epocale è, ha scritto il prefetto Mosca, la «sicurezza condivisa e partecipata» in cui le forze di **polizia** «si avvalgono della collaborazione attiva della cittadinanza, come effi-

cace strumento di prevenzione dei reati».

Verso il futuro. Oggi dunque prevale una nuova visione, osserva la ministra dell'Interno **Luciana Lamorgese**, «del bene sicurezza, divenuta patrimonio condiviso del nostro vivere sociale», fattore «determinante di sviluppo sociale ed economico di un Paese». E l'intento del prefetto Giannini è di dare «attuazione al processo riformatorio delle articolazioni centrali e territoriali del Dipartimento della ps». Una riorganizzazione che «pur conservando lo spirito di quella straordinaria legge, ne attualizza i contenuti», mettendola la **Polizia** degli anni duemila «al passo coi tempi, in grado di rispondere alle istanze di sicurezza delle nostre comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La **Polizia** di Stato in due immagini simbolo, del presente e del passato

/ **Polizia di Stato**

La **Polizia** e i 40 anni della riforma: «Un volto dello Stato»

L'anniversario ricordato da Mattarella e Gabrielli nel volume curato dal prefetto Mosca, morto martedì

ROMA Non solo per chi fa il poliziotto, dietro al numero 121 c'è più di una legge. C'è il simbolo di una rivoluzione, di un cambiamento epocale per la sicurezza del nostro Paese. In quelle norme ci sono i concetti alla base di ciò che la **polizia** è diventata in questi anni. Ormai ne sono passati 40 dalla pubblicazione della riforma 121/81 e l'anniversario sarà ricordato con un volume curato dal prefetto Carlo Mosca, consigliere di Stato e più volte capo di gabinetto dei ministri dell'Interno. L'alto funzionario del **Viminale**, già prefetto di Roma, non potrà assistere al debutto del suo lavoro: stava male da qualche giorno, è morto martedì a 75 anni.

L'opera, arricchita proprio dalla sua esperienza diretta accompagnerà il prossimo 10 aprile anche la festa della **polizia**. Contiene commenti autorevoli su quella che è stata una trasformazione generale per chi indossa la divisa da poliziotto.

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ricorda come «i 40 anni della legge di riforma dell'Amministrazione della pubblica sicurezza coincidono con un altro anniversario: i 160 anni dell'Unità d'Italia. Sono ricorrenze tra loro intimamente collegate. La **polizia** è uno dei volti dello Stato». Per il capo dello Stato la 121 «è caposaldo vivo e vitale dei nostri tempi», vincente sull'«immagine antica — forse mai totalmente rispondente alla realtà — di un corpo dello Stato vocato a funzioni puramente repressive per im-

porre un ordine gradito al potere di turno». Uno spartiacque fra passato e futuro, con la smilitarizzazione del Corpo, l'apertura al mondo sindacale, l'avvento degli ispettori con mansioni investigative, il coordinamento tecnico-operativo delle forze di **polizia**, la creazione dei ruoli tecnici e sanitari, la parità di genere «che ha garantito alle donne le stesse modalità di accesso e medesime opportunità di carriera dei colleghi uomini», sottolinea Mosca nel libro, e con «la missione affidata al ministero dell'Interno sulla garanzia dell'esercizio dei diritti di libertà proclamati dalla nostra Costituzione». Per il sottosegretario con delega alla Sicurezza del Paese, Franco Gabrielli, l'amministrazione civile della pubblica sicurezza è «presidio di legalità e di sicurezza nel nostro Paese».

L'iter parlamentare ricorda fu «lungo e travagliato», «un faticoso procedere, come sottolineò il relatore alla Camera, Oscar Mammi, che contribuì a "evitare quanto il terrorismo e la criminalità si proponevano, evitare che si realizzasse il fine di dissaldare, in un Paese a democrazia piuttosto giovane, le istituzioni dai cittadini, i poliziotti dai lavoratori"», aggiunge Gabrielli. E il neo **capo della polizia** **Lamberto Giannini** annuncia: «Daremo attuazione al processo riformatorio delle articolazioni centrali e territoriali del **Dipartimento della pubblica sicurezza**».

Rinaldo Frignani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



● La legge 121 del 1° aprile 1981 ha riformato la **Polizia**

● Alla riforma è dedicato il volume «La riforma della Amministrazione della pubblica sicurezza» curato dal prefetto Carlo Mosca, scomparso martedì



In divisa

Una agente di **polizia** in tenuta antisommossa. Fino al 1981 le ispettrici e assistenti del corpo di **Polizia** femminile si occupavano di prevenzione e repressione dei soli reati in materia di buon costume, violenza sulle donne e minori (foto Ansa)



Le donne nella pubblica sicurezza Dai pregiudizi ai ruoli dirigenziali

La sfida sulla parità durante i lavori della Costituente e la svolta con la legge del 1981

La Guardasigilli

di Marta Cartabia



La presenza delle donne nella **Polizia** di Stato appartiene alla storia recente. Come è accaduto per altre funzioni pubbliche — magistratura, esercito, incarichi politici — la partecipazione delle donne all'esercizio di funzioni della sicurezza pubblica è stata ostacolata dal pregiudizio — veicolato dalla normativa di volta in volta vigente — che determinate attività non fossero adeguate alla natura della donna. Al momento della scrittura dell'articolo 51 della Costituzione, che afferma il diritto di tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso di accedere agli uffici pubblici in condizioni di eguaglianza, fu avanzato un emendamento rivelatore della mentalità dell'epoca. Si propose di specificare che l'eguaglianza nell'accesso alle funzioni pubbliche doveva comunque avvenire in conformità alle attitudini dell'uno o dell'altro sesso. La reazione delle donne in Assemblée costituente fu vigorosa e

concorde e portò a rimuovere quell'emendamento che relegava di fatto la presenza femminile solo a determinati ambiti.

L'eguaglianza fu affermata e scolpita nel testo costituzionale, ma l'attuazione di quel principio richiese tempo e avvenne con uno sviluppo graduale.

Il primo passo, compiuto peraltro solo più di dieci anni dopo l'entrata in vigore della Costituzione, fu la creazione del Corpo di **Polizia** femminile con la legge n. 1.083 del 1959 che, mentre segnava l'ingresso delle donne nell'esercizio delle funzioni di ordine pubblico, circoscriveva i loro compiti in ambiti riguardanti donne e minori, e le costituiva come un corpo separato e distinto dagli altri. Il grande cambiamento avvenne nel 1981, con la legge n. 121 che, nell'istituire la nuova **Polizia** di Stato, sciolse il Corpo di **polizia** femminile e lo fece confluire nei ruoli generali con parità di attribuzioni, funzioni, trattamento economico e progressione in carriera. Quella legge rimosse gli ostacoli giuridici alla effettiva parità delle donne nel servizio di **polizia** e simbolicamente marcò la fine dell'eguaglianza condizionata alle attitudini di genere. A distanza di quaran-

t'anni da quell'importante sviluppo normativo, è significativo notare che, nonostante sia ancora numericamente minoritaria, la presenza femminile nelle forze di **polizia** è particolarmente qualificata. Molte sono le donne in posizioni di responsabilità: mentre nel contesto di altre funzioni pubbliche, quali la magistratura ad esempio, la presenza femminile può essere descritta attraverso l'immagine della piramide, con grandi numeri nelle posizioni di base e ridotte presenze nelle posizioni apicali, viceversa nelle forze di **polizia** le percentuali delle donne nelle posizioni dirigenziali sono significativamente più elevate. Questi dati corroborano ciò che l'onorevole Maria Federici in Assemblée costituente aveva affermato con fervore al momento della stesura dell'art. 51 della Costituzione: «Le attitudini non si provano se non con il lavoro».

Caduti gli ostacoli di ordine giuridico, fatto il loro ingresso nella **Polizia** di Stato a tutti gli effetti, le donne con il loro lavoro, la loro dedizione e la loro professionalità hanno mostrato e continuano a mostrare il contributo che sono in grado di offrire alla vita sociale, anche in questo ambito, che era loro tradizionalmente precluso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

63 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Il profilo

● Marta Cartabia, nata a San Giorgio su Legnano (Milano) il 14 maggio 1963, è sposata e madre di 3 figli

● Professore ordinario di Diritto costituzionale, nel settembre 2011 viene nominata dal capo dello Stato giudice della Corte costituzionale. Diventa vice presidente della Consulta dal novembre 2014 e presidente della Corte l'11 dicembre 2019

● È ministra della Giustizia nel governo Draghi



In Aula Marta Cartabia, responsabile della Giustizia (LaPresse)

Speciale / LA RICORRENZA

I 40 anni che hanno cambiato la **Polizia**

Oggi l'anniversario della legge 121: da Berruti a Bebe Vio, quanti legami con lo sport

IL NUMERO**72**

Gli anni della rivista Poliziamoderna è la storica rivista ufficiale della **Polizia di Stato**: il primo numero risale al 1949

IL NUMERO**92**

Le medaglie olimpiche Gli atleti delle **Fiamme Oro**, il gruppo sportivo della **Polizia**, hanno conquistato 75 medaglie ai Giochi estivi, 11 in quelli invernali e 6 alle Paralimpiadi

N

ell'anno degli anniversari speciali, tra Dante e l'Unità d'Italia, c'è una ricorrenza alla quale dobbiamo guardare con rispetto. Il primo aprile del 1981 veniva approvata la legge 121 che riformava profondamente l'ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza. L'epilogo di un iter parlamentare lunghissimo, accompagnato dalle polemiche legate anche all'apertura al mondo sindacale. Una svolta epocale: il corpo delle guardie di ps si trasformava in **Polizia di Stato**. Nasceva in sostanza una **polizia moderna**, "smilitarizzata" e caratterizzata da una forte identità civile, votata al servizio della comunità. Ce ne accorgiamo in questi difficili tempi segnati dall'emergenza sanitaria. Una riforma che tra l'altro garantiva parità di carriera alle donne poliziotto. Conquiste vere. Un anniversario celebrato anche all'ultimo Festival di Sanremo.

Intuizione

Quell'evento - va ricordato - si innestava in una fase cruciale della nostra Repubblica. Erano periodi drammatici bagnati dal sangue di magistrati, politici, giornalisti e soprattutto appartenenti alle forze dell'ordine, vittime della follia terroristica. Erano gli inquietanti "anni di piombo". A distanza di 40 anni,

la riforma dimostra la sua piena vitalità, considerando che nessuno l'ha messa in discussione. Osserva il nuovo **capo della Polizia**, **Lamberto Giannini**: «Sono grato a chi ebbe il coraggio e la felice intuizione di attuare la riforma. Anche io, entrato in servizio alla fine degli anni Ottanta, ne sono figlio. Oggi sento forte l'impegno di aggiungere nuovi tasselli al percorso riformatore tracciato dalla legge, lavorando per una **Polizia di Stato** che possa sempre meglio coniugare l'antica sapienza con le moderne conoscenze e competenze, per saper rispondere alle necessità e ai bisogni dei cittadini». Il suo predecessore Franco Gabrielli, ora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega ai Servizi, rammenta i passi per l'approvazione della 121/81: «Questo faticoso procedere, come sottolineò il relatore della legge alla Camera, Oscar Mammi, contribuì a evitare quanto la criminalità si proponeva, cioè che si realizzasse il fine di "dissaldare" le istituzioni dai cittadini e i poliziotti dai lavoratori». «È una riforma che ha anticipato la visione del bene sicurezza, divenuta patrimonio condiviso del nostro vivere sociale» fa notare **Luciana Lamorgese**, **ministro dell'Interno**. «Fu una novità accompagnata pure dalla necessità di accreditare istituzionalmente il modello del coordinamento, un moltiplicatore di efficienza delle singole

strutture», spiegava l'ex prefetto Carlo Mosca. Scomparso due giorni fa, consigliere di Stato, era tra i principali ideatori della riforma.

Mille assi

Dici **Polizia** e pensi anche allo sport. Perché la Polstrada è, tra l'altro, una storica compagna di viaggio del Giro d'Italia: lo scorta dal lontano 1946. Perché le **Fiamme Oro** - create nel 1954 con la convenzione tra il ministero dell'Interno e il Coni - sono un'eccellenza dello sport italiano, dedicandosi alla preparazione di atleti di alto profilo attraverso 9 centri nazionali e 28 centri giovanili. Tra i campioni del passato medagliati ai Giochi ci sono Livio Berruti, Daniele Masala, Pino Maddaloni, Daniele Scarpa, Roberto Cammarelle, Enrico Fabris, Daniela Ceccarelli, Jessica Rossi, Valentina Vezzali (ora sottosegretaria allo Sport). Nell'epoca più recente Gregorio Paltrinieri, Gabriele Rossetti, Elisa Di Francisca, Federico Pellegrino, Bebe Vio. Tra i talenti destinati a fare grandi cose c'è ora Marcell Jacobs. Dice Paltrinieri: «Sono orgoglioso di poter gareggiare e vincere per le **Fiamme Oro**, mi sono vicine sin da quando ho cominciato ad affermarmi. E vado fiero del senso di appartenenza che ci contraddistingue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA **2'38"****IL PRESIDENTE MATTARELLA**

«Un vero corpo dello Stato amico dei cittadini»

● L'ex prefetto di Roma Carlo Mosca, uno dei "padri" della riforma è morto due giorni fa a 75 anni. In collaborazione con l'Ufficio relazioni esterne della **Polizia di Stato**, Mosca aveva scritto il libro "Riforma dell'Amministrazione della pubblica sicurezza" con la

prefazione del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Ecco un estratto: «I principi ispiratori della riforma - che vanno quotidianamente vissuti per renderla effettiva - hanno contribuito a ribaltare l'immagine antica, di un corpo dello Stato vocato a funzioni

puramente repressive per imporre un ordine gradito al potere di turno. La **polizia moderna** nella logica costituzionale propria della riforma, è oggi un corpo dello Stato che i cittadini riconoscono come amico, accessibile e aperto».



Quotidiano nazionale

Direttore: Stefano Barigelli

Lettori Audipress 01/2021: 83.218

GALLERIA DI POLIZIOTTI CAMPIONI



A Roma '60 Livio Berruti, adesso ottantunenne, fa festa dopo aver vinto il titolo olimpico sui 200. È uno dei grandi campioni legati alle [Fiamme Oro](#) ANSA



Leggenda Valentina Vezzali, 47 anni, fuoriclasse della scherma: 9 medaglie olimpiche di cui 6 d'oro. È stata nominata sottosegretaria allo Sport EPA



Nuoto azzurro Gregorio Paltrinieri, 26 anni, è il campione olimpico dei 1.500 e sta ottenendo eccellenti risultati anche in acque libere GETTY



Stella paralimpica Bebe Vio, 26 anni, altra fuoriclasse della scherma, ha conquistato un oro e un bronzo ai Giochi di Rio nel 2016 ANSA



Al Giro d'Italia La Polstrada garantisce la sicurezza al Giro d'Italia dal 1946: una compagna di viaggio unica BETTINI

La Polizia moderna fa 40 anni

«La sicurezza è un patrimonio»

La riforma 121 che smilitarizzò il corpo celebrata in un volume che ne ripercorre il travagliato iter

IL CAPO DELLA POLIZIA GIANNINI

«Io figlio di questa norma lavoro per rispondere alle necessità e ai bisogni dei cittadini»

Oggi la **polizia moderna** compie 40 anni. Con l'approvazione della Legge 121 del 1981 si compì infatti la trasformazione del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza nella **Polizia** di Stato. Nasceva allora una **polizia moderna**, «smilitarizzata» e caratterizzata da una forte identità civile, votata al servizio della comunità. Il **ministro dell'Interno** diviene Autorità nazionale di pubblica sicurezza, mentre a livello territoriale il prefetto diviene l'Autorità provinciale, con la responsabilità generale dell'ordine e della sicurezza pubblica, il **questore** non è più alle dipendenze del prefetto e assume la veste di Autorità provinciale «tecnica» di pubblica sicurezza. Si afferma anche il ruolo di guida e coordinamento delle forze di **Polizia** da parte del **capo della Polizia** - Direttore generale della pubblica sicurezza.

La legge 121 è divenuta nel tempo un caposaldo fondamentale della nostra società e ancora oggi straordinariamente attuale perché «proiettata verso la cura dell'ordine democratico e che concorre a rendere vera la libertà di esercizio dei diritti garantiti dalla Costituzione», co-

me ha commentato il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nella prefazione del libro *La riforma dell'Amministrazione della pubblica sicurezza*, (di cui riportiamo ampi stralci), volume a cura di Carlo Mosca, Consigliere di stato, prefetto e tra i principali ideatori della riforma, purtroppo tristemente scomparso a 75 anni proprio alla vigilia della ricorrenza. La sua riforma ha ridisegnato l'intero assetto dell'Amministrazione, rendendola più moderna e dinamica anche a livello internazionale, creando quella che Mosca definiva «un'alleanza democratica non subito compresa nel suo significato, che nel tempo si è sviluppata con i protocolli, le intese, i contratti e i patti per la sicurezza», come l'alleanza per il programma *Operazione Risorgimento Digitale* di Tim per la sicurezza su internet. Un'idea «vincente» come «la concezione di una sicurezza condivisa e partecipata», come diceva ancora Mosca. «È un progetto normativo complesso - commenta nel volume il **ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese** - che ha anticipato, quella visione del bene sicurezza, divenuta patrimonio condiviso del nostro vivere sociale». Nel libro non poteva mancare il contributo dell'ex **capo della Polizia** Franco Gabrielli, oggi sottosegretario di Stato (di cui pubblichiamo ampi stralci), che

ha sottolineato la complessità del lungo iter parlamentare che portò a una riforma «che tocca i gangli vitali di una democrazia». Il volume raccoglie i contributi di autorevoli figure istituzionali, del mondo ecclesiastico, della cultura e della società civile: da Gianfranco Ravasi a Giuliano Amato, da Marta Cartabia a Giovanni Salvi, da Gianni Letta a Gaetano Manfredi, da Maurizio Viroli a Michele Ains, da Eugenio Gaudio ad Antonio Romano, da Anna Maria

Giannini a Marino Bartoletti, che illustrano alcuni tra i temi più significativi per i quali questa straordinaria legge ebbe riflessi riformatori.

«Sono particolarmente grato a coloro che 40 anni fa ebbero il coraggio e la felice intuizione di attuare la riforma dell'amministrazione della pubblica sicurezza - dice al *Giornale* il **capo della Polizia**, direttore generale della pubblica sicurezza Prefetto **Lamberto Giannini** (nella foto) - Anche io, entrato in servizio alla fine degli anni Ottanta, sono figlio di questa riforma. Oggi sento forte l'impegno di aggiungere nuovi tasselli al percorso riformatore tracciato dalla legge, lavorando per una **Polizia** di Stato che possa sempre meglio coniugare l'antica sapienza con le moderne conoscenze e competenze per saper rispondere alle necessità e ai bisogni dei cittadini».





UNA FORZA MODERNA Oggi ricorrono i 40 anni dalla legge 121 che istituisce la moderna Polizia di Stato. In alto a destra il libro che ricorda la storia della riforma. Tra gli ideatori anche il prefetto Carlo Mosca, recentemente scomparso a 75 anni



l'intervento

Così la **Polizia**
si conferma
presidio
della legalitàdi **Franco Gabrielli***

«**L**a riforma non si esaurisce nella smilitarizzazione, nella sindacalizzazione, nel riconoscimento dei diritti civili e politici, ma investe il sistema complessivo dell'Amministrazione della pubblica sicurezza». Con queste parole, l'allora **ministro dell'Interno**, Virginio Rognoni, nella seduta della Camera del 25 marzo 1981, accompagnò, verso la conclusione, un dibattito parlamentare iniziato l'8 novembre 1979, che condurrà alla promulgazione della legge 1 aprile 1981, n. 121, recante il «Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza».

Smilitarizzazione, sindacalizzazione, parificazione del ruolo delle donne, creazione del ruolo degli ispettori. Tutte istanze di democratizzazione e modernizzazione che, emerse sin dall'inizio degli Anni '70, trovarono finalmente una risposta sistematica in quell'aprile del 1981. Ma con la 121 furono fissati alcuni principi cardine nel nostro sistema come l'unicità dell'Autorità nazionale di pubblica sicurezza, identificata nel **ministro dell'Interno**. Perché in uno stato democratico la direzione degli apparati deputati alla sicurezza deve necessariamente far capo a un vertice politico, espressione di un

Parlamento, sintesi della volontà popolare. Questa è la democrazia. Nel contempo fu fissato un collario fondamentale: l'Autorità nazionale si avvale per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, di un'amministrazione «civile» della pubblica sicurezza, composta dalle Forze di **polizia**, dai prefetti, dai questori, dai sindaci e anche dai cittadini che rivestono la qualifica di agenti di pubblica sicurezza. Questa amministrazione civile della pubblica sicurezza, così strutturata, è presidio di legalità e di sicurezza nel nostro Paese.

Nella difficile ricerca di una conversione necessaria, il dibattito coinvolse non solo il Parlamento e le forze politiche e sociali del Paese, ma impegnò la stessa platea dei poliziotti, l'opinione pubblica, la stampa. Questo faticoso procedere, come sottolineò il relatore della legge alla Camera, l'onorevole Oscar Mammi, contribuì a «evitare quanto il terrorismo e la criminalità si proponevano, evitare cioè che si realizzasse il fine di dissaldare, in un Paese a democrazia piuttosto giovane, le istituzioni dai cittadini, i poliziotti dai lavoratori». A quarant'anni dal suo varo, abbiamo voluto celebrare questo architrave del nostro sistema di sicurezza, che tocca un *topos* di ogni democrazia: il rapporto tra libertà e autorità, tra libertà e coloro che sono chiamati a tutelarla.

**Sottosegretario
alla presidenza del Consiglio
già **capo della Polizia***



l'intervento/2

Polizia amica

Un'empatia conquistata sul campo

di Sergio Mattarella*

I quarant'anni della legge di riforma dell'Amministrazione della pubblica sicurezza coincidono con un altro anniversario che il 2021 ci consegna: i 160 anni dell'Unità d'Italia. Sono ricorrenze tra loro intimamente collegate. La **Polizia** è uno dei volti dello Stato. La storia della **Polizia** è parte del racconto della edificazione dello Stato unitario, ne ha seguito l'evoluzione costituzionale garantendo lealtà nello svolgimento dei suoi compiti di autorità preposta al mantenimento dell'ordine pubblico.

La legge 121 del 1981 è caposaldo vivo e vitale dei nostri tempi: ha rapportato l'agire della **Polizia** nella società ai valori della Costituzione repubblicana, affidandole una missione non dissipata in un compito meramente securitario, bensì proiettata esplicitamente verso la cura dell'ordine democratico del Paese.

La **Polizia** nel contesto costituzionale si pone come presidio di sicurezza che concorre a rendere vera la libertà di esercizio dei diritti garantiti dalla Carta fondamentale. La **polizia moderna** nella logica costituzionale propria della riforma dell'81, è oggi un corpo dello Stato che i cittadini riconoscono come amico, accessibile

ed aperto, elemento di coesione.

Una «empatia democratica» guadagnata sul campo anche nei giorni durissimi di questo *annus horribilis* appena trascorso, ma nata negli anni difficili del terrorismo, nutrita, nei lunghi 40 anni dall'introduzione della riforma, dal lavoro e dal sacrificio dei suoi componenti. Un impegno lungo che ha prodotto così i suoi effetti. Uno dei caratteri più significativi di quella riforma è rappresentato dalla attuazione del fondamento pluralistico.

La parola pluralismo fa parte di una endiadi indissolubile con la parola democrazia e richiama il lemma latino *plus*, che evoca l'idea di «incremento».

Il pluralismo implica incremento di democrazia e la **Polizia** di Stato recepisce questo principio facendolo elemento costitutivo. Una struttura inclusiva, con il pluralismo delle voci sindacali, il metodo meritocratico, la parità di genere sancita per la prima volta nell'impianto normativo delle amministrazioni pubbliche.

Per i tanti fronti di impegno, memori dei sacrifici e del prezzo di vite pagato nell'assolvimento dei compiti, rinnovo la riconoscenza della Repubblica a tutti gli operatori della **Polizia** chiamati a vivificare ogni giorno la missione loro assegnata dalla Legge perché, come recita il loro motto: *Sub lege libertas*.

**Presidente della Repubblica*



Da militari ad agenti vicini alla gente La **Polizia** e una svolta lunga 40 anni

Il primo aprile del 1981 il corpo viene inquadrato come forza civile, cambiando volto e dando largo spazio alle donne

LE TAPPE

Un organico che sfiora le centomila unità

Dall'esordio nel XIX secolo alle novità che, via via, hanno cambiato il corpo

① Le origini

Dopo i primi passi nel 1814 con la Direzione del Buon governo del Regno di Sardegna, nel 1847 la Direzione di **Polizia** viene affidata al ministero dell'Interno e poi, nel 1852, nasce il Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza, corpo militarmente organizzato

② Le prime ispettrici

Nel dicembre 1959 nacque il Corpo di **polizia** femminile, dedicato a tematiche delicate e di rilievo morale, come la protezione della donna e la tutela dei minori.

Le prime ispettrici entrarono in servizio nel 1961.

③ La rivoluzione del 1981

All'inizio degli anni Ottanta, con la riforma del 1° aprile 1981, che ebbe tra i promotori il generale Enzo Felsani, venne riorganizzato lo status e la struttura della **polizia** italiana. Ad oggi, l'organico della **Polizia** italiana, tra ordinari e tecnici, conta 99mila unità

IL CAMBIAMENTO

Gli ispettori divennero l'ossatura del corpo, figure intermedie fra funzionari civili e la truppa

PARI OPPORTUNITÀ

Niente quote rosa ma avanti chi merita. E oggi tante donne dirigono questure e squadre mobili

di **Beppe Boni**



Della **polizia** del Dopoguerra una cosa è rimasta inossidabile, lo stemma della pantera nera sulle vetture di servizio della Squadra volante, quella che pattuglia giorno e notte le città, i quartieri, i centri storici e arriva sgommando con la sirena inserita quando il cittadino chiama il 113. L'immagine sulle Pantere, le auto della Volante appunto, nessuno l'ha toccata, tutti le sono affezionati. Fa parte della storia ed è un'icona fortemente identitaria.

Molto invece è cambiato quando, quarant'anni fa esatti, la Poli-

zia venne smilitarizzata e inquadrata come forza civile. Via i gradi che ricalcavano quelli dell'esercito, nuovi ruoli di comando fra vertici e figure intermedie e porte aperte all'ingresso massiccio delle donne in tutti i ruoli della struttura fino ai piani alti del comando.

«Smilitarizzazione, sindacalizzazione, parificazione del ruolo delle donne, introduzione degli ispettori - spiega il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Franco Gabrielli, già **capo della Polizia** -: tutte istanze di modernizzazione che, già emerse negli anni Settanta, trovarono una risposta sistemica».

Era il primo aprile 1981 quando la legge della svolta entrava in vigore. I marescialli diventarono ispettori. Erano l'ossatura del corpo, uomini tosti, figure intermedie fra i funzionari civili o i graduati militari e la truppa, soprattutto nei ruoli investigativi. Nell'iconografia poliziesca il maresciallo-tipo portava il soprabito color sabbia, aveva modi spicci e fiuto fino. Un segugio che risolveva il caso con l'intuito e l'esperienza, quando non c'erano gli esami del Dna, il luminol, i trojan per spiare le telefonate. Già a Natale 2020, il tradizionale calendario è stato dedicato

proprio alla trasformazione delle Guardie di pubblica sicurezza nella **Polizia** di Stato e ha ridisegnato l'assetto dell'amministrazione.

«Sono grato a coloro che, 40 anni fa, ebbero il coraggio e la felice intuizione - dice l'attuale **capo della Polizia**, **Lamberto Gianini**, professionista di lungo corso e fresco di nomina - di attuare la riforma. Anche io sono figlio di questa riforma. Oggi sento l'impegno di aggiungere nuovi tasselli al percorso tracciato, lavorando per un'amministrazione che possa meglio coniugare l'antica sapienza con le moderne competenze e saper rispondere alle necessità dei cittadini». Prima c'erano tre componenti: funzionari civili che avevano la responsabilità degli uffici **polizia** giudiziaria e ordine pubblico; ufficiali, sottufficiali e guardie; le assistenti femminili il cui ruolo era limitato a buon costume, donne e minori. Nel ribal-



Quotidiano nazionale

Direttore: Michele Brambilla

Lettori Audipress 12/2020: 155.477

tone, i gradi militari furono sostituiti da quelli civili (alamari col simbolo della Repubblica), gli appuntati e le guardie di Ps diventarono assistenti e agenti, i sottufficiali inquadrati come ispettori e vice ispettori sul modello anglosassone, gli ufficiali diventarono funzionari. Gerarchia solida ma senza stellette. Era il periodo cupo degli anni di piombo che insanguinò l'Italia negli anni Settanta.

«La svolta contribuì a una maggiore apertura verso la società

civile e le altre istituzioni – spiega Elio Graziano, ex **capo della polizia** scientifica di Bologna, già responsabile del Casellario centrale di identità al **Viminale** e poi **questore** che fece parte del comitato preparatorio alla riforma – e l'aggravarsi del terrorismo impose moduli organizzativi adeguati ai tempi, per dare risposte più efficaci». Dice ancora Graziano: «Da quel momento la **Polizia** fu guardata con meno diffidenza dai cittadini». Vennero poi meglio individuati i ruoli tecnici, ma soprattutto si aprì al-

le donne con le stesse opportunità di carriera degli uomini, come spiega il prefetto Carlo Mosca (scomparso due giorni fa) nel suo libro dedicato alla svolta. Quote rosa? No, avanti chi merita. Oggi le donne dirigono squadre mobili e questure e lottano contro il crimine organizzato. E il primo aprile 1981 andava in archivio anche l'immagine stereotipo dei poliziotti descritti da Pierpaolo Pasolini, «vestiti di stoffa ruvida che sapeva di rancio e di popolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PERSONAGGI

Dal libro di Gadda alle fiction in tv



1 Ciccio Ingrassia

Il commissario Francesco Ingrassia (nella foto **Flavio Bucci**, nella fiction del 1983) è protagonista di *Quer pasticciaccio brutto di via Merulana* di Carlo Emilio Gadda (1957)



2 Salvo Montalbano

Dai libri alla tv, dove ha il volto di Luca Zingaretti (foto), il commissario Montalbano, creatura del siciliano Andrea Camilleri, è lo 'sbirro' più amato della nostra fiction



3 Lolita Lobosco

Vicequestore della squadra mobile della questura di Bari, Lolita Lobosco, interpretata da Luisa Ranieri (foto), è l'ultima eroina della fiction Rai



Franco Gabrielli, 61 anni

Una sfilata delle jeep militari della **Polizia** tra fine anni 40 e inizio anni 50

L'anniversario Polizia di Stato, in un libro i quarant'anni della riforma

Mangani a pag. 21

Il volume curato dal prefetto Carlo Mosca, recentemente scomparso, celebra la legge 121 del primo aprile del 1981 sul "Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza" e ripercorre i principi che l'hanno ispirata. E che restano attuali



**IL LIBRO RACCOGLIE
I CONTRIBUTI DI
AUTOREVOLI FIGURE
DELLA CULTURA, DELLA
SOCIETÀ CIVILE E DEL
MONDO ECCLESIASTICO**

L'ANNIVERSARIO

«Credo che non si abbia una visione esatta della complessità della legge se non si tiene conto di un fatto: la riforma non si esaurisce nella smilitarizzazione, nella sindacalizzazione, nel riconoscimento dei diritti civili e politici, ma investe il sistema complessivo dell'Amministrazione della pubblica sicurezza, dal vertice alla periferia, dalle strutture organizzative al piano funzionale e istituzionale». Era il 25 marzo del 1981 quando, con queste parole, l'allora mi-

nistro dell'Interno, Virginio Rognoni, concludeva un dibattito parlamentare che ha portato alla promulgazione della legge 1 aprile 1981, n. 121, sul "Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza". Ovvero, l'innovativa riforma della polizia. A ricordare quel giorno storicamente così importante è il prefetto Franco Gabrielli, per anni capo della Polizia di Stato, ora sottosegretario con delega ai Servizi segreti. E lo fa per illustrare un libro che vuole proprio celebrare i 40 anni di quella riforma.

I TEMI

Un volume curato dal prefetto Carlo Mosca, consigliere di Stato e tra i principali ideatori del rinnovamento, purtroppo morto qualche giorno fa. Il titolo è *La riforma dell'Amministrazione della pubblica sicurezza*, ed è stato realizzato in collaborazione con l'Ufficio relazioni esterne e cerimoniale. Ogni tema contenuto meriterebbe un approfondimento, perché - come aggiunge Gabrielli - «ognuno di questi

tocca un topos di ogni democrazia: il rapporto tra libertà e autorità, tra libertà e coloro che sono chiamati a tutelarla. Spero - conclude - che la lettura possa aiutare a comprendere la lungimiranza del legislatore che ha contribuito a fare del ministero dell'Interno la "casa dei diritti e delle libertà"».

Trasformazione e innovazione, dunque. Questi i punti salienti della legge 121, che ha determinato il cambiamento del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza nella *Polizia di Stato. Una polizia moderna, «smilitarizzata»* e caratterizzata da una forte



Quotidiano nazionale

Direttore: Massimo Martinelli

Lettori Audipress 01/2021: 74.320

identità civile, così come ha voluto definire la riforma anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. «Una legge - ha spiegato - divenuta nel tempo un caposaldo fondamentale della nostra società e ancora oggi straordinariamente attuale: ha infatti affidato all'Istituzione una missione non solamente volta a presidio della sicurezza del Paese, bensì proiettata verso la cura dell'ordine democratico e che concorre a rendere vera la libertà di esercizio dei diritti garantiti dalla Costituzione». Mattarella fa riferimento anche al periodo nero legato al Covid e alla funzione rivestita dalle forze di **polizia**. «È una "empatia democratica", quella «guadagnata sul campo anche nei giorni durissimi di questo annus horribilis appena trascorso - sottolinea - ma nata negli anni difficili del terrorismo, nutrita, nei lunghi 40 anni dall'introduzione della riforma, dal lavoro e dal sacrificio dei suoi componenti».

LA PARTECIPAZIONE

Ed è nella funzione scolpita dall'articolo 24 il fulcro della riforma, quando «al primo posto viene indicata la tutela "dell'esercizio delle li-

bertà e dei diritti del cittadino"». Un tema complesso, dibattuto, quello dell'ordine pubblico e del confine con le prerogative dei cittadini. Analizzato nel volume da Gianni Letta, già sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri. «Il verbo "tutela" che usa l'articolo 24 - considera Letta - ne affianca altri tre: vigila (sull'osservanza delle leggi), provvede (alla prevenzione e repressione dei reati) e assicura soccorso (in caso di calamità e infortuni). Quattro verbi scelti con cura e applicati con altrettanta cura nell'esercizio quotidiano delle funzioni, assolute con professionalità e competenza, ma pure con qualcosa di più, quasi un "supplemento d'anima", una partecipazione consapevole e responsabile, come dimostra la storia di questi quarant'anni. Ecco perché mi piace pensare che la **Polizia** abbia portato con sé anche quell'altro verbo - vegliare - che nel vecchio testo racchiudeva i quattro verbi della nuova legge. E vegliare è, appunto, qualcosa di più di vigilare, controllare, sorvegliare, tutelare: evoca una partecipazione premurosa e affettiva, chiama in causa i sentimenti, ag-

giunge l'umanità alla professionalità, rassicura e rasserena chi è minacciato o vittima di violenza, prime fra tutti le donne. Proprio come ancora oggi continua a fare la **Polizia** tutti i giorni e in tutte le circostanze».

IL CORAGGIO

Il volume raccoglie i contributi di autorevoli figure istituzionali, del mondo ecclesiastico, della cultura e della società civile: da Gianfranco Ravasi a Giuliano Amato, da Marta Cartabia a Giovanni Salvi, e molti altri ancora. «Sono particolarmente grato a coloro che 40 anni fa ebbero il coraggio e la felice intuizione di attuare la riforma - dichiara il neo capo della **Polizia** **Lamberto Giannini** - Anche io, entrato in servizio alla fine degli anni Ottanta, sono figlio di questa riforma. Oggi da capo della **Polizia** sento forte l'impegno di aggiungere nuovi tasselli al percorso riformatore tracciato dalla legge, lavorando per una **Polizia** di Stato che possa sempre meglio coniugare l'antica sapienza con le moderne conoscenze e competenze per saper rispondere alle necessità e ai bisogni dei cittadini».

Cristiana Mangani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



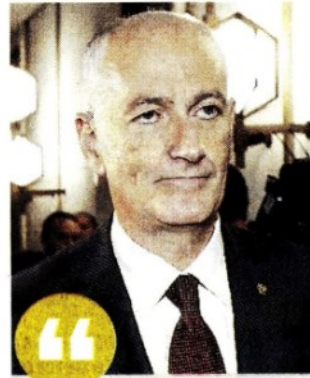
L'empatia democratica che la **Polizia** ha guadagnato sul campo in questo "annus horribilis" è nata ai tempi del terrorismo

SERGIO MATTARELLA



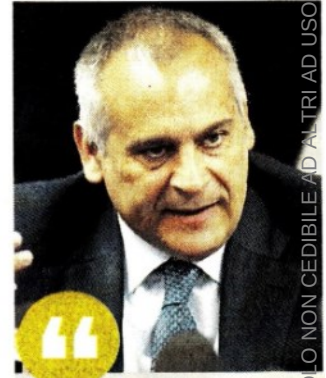
Al verbo **tutelare** se ne affiancano altri tre: **vigilare** sulle norme, **provvedere** alla prevenzione e repressione dei reati e **soccorrere** in caso di calamità

GIANNI LETTA



La lungimiranza del legislatore ha contribuito a fare del ministero dell'Interno la "casa dei diritti e delle libertà" di tutti i cittadini

FRANCO GABRIELLI



Oggi sento forte l'impegno per coniugare sempre meglio l'**antica sapienza** con le **moderne conoscenze** per rispondere ai bisogni dei cittadini

LAMBERTO GIANNINI



Da sinistra, la **Polizia** in Val di Fiemme per l'alluvione nel 1985, il terremoto di Amatrice (2016), lo sgombrò a Roma dei migranti in via Curtatone (2017) e un servizio al Palio di Siena



A CURA DEL PREFETTO CARLO MOSCA
La riforma dell'amministrazione della pubblica sicurezza
POLIGRAFICO DELLO STATO

I 40 anni della riforma della pubblica sicurezza

Addio alle stellette E la **Polizia** puntò sulla democrazia

di Giuliano Foschini



**IL CAPO
DELLO STATO
SERGIO
MATTARELLA**

La storia della **Polizia
è parte del racconto
della edificazione
dello Stato unitario
Un impegno lungo
che ha prodotto
così i suoi effetti**



**IL CAPO
DELLA POLIZIA
LAMBERTO
GIANNINI**

**Sono figlio di questa
riforma. Una sfida:
coniugare l'antica
sapienza con le
moderne conoscenze
per rispondere ai
bisogni dei cittadini**

Per capire gli ultimi 40 anni di storia d'Italia è necessario passare da qui: legge 121 del 1981, la trasformazione

del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza nella **Polizia** di Stato. È necessario farlo perché un pezzo della crescita della nostra democrazia transita, inevitabilmente, nella smilitarizzazione di un corpo che diventa, le parole sono del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in una missione non solamente votata al presidio della Sicurezza, «ma proiettata verso la cura dell'ordine democratico e che concorre a rendere la libertà di esercizio dei diritti garantiti dalla Costituzione». Aver costruito in questi quarant'anni una **Polizia** più democratica ha significato, in sostanza, aver costruito un Paese più democratico.

Il racconto di questo percorso sono la spina dorsale de "La riforma dell'Amministrazione della pubblica sicurezza", il volume che verrà pubblicato oggi, nel quarantesimo anniversario della legge, giorno scelto anche per festeggiare il corpo di **Polizia**. In quello che si è trasformato però in un avversario venuto di grande tristezza: a curare il volume (in collaborazione con l'Ufficio relazioni esterne e cerimoniale) è stato il prefetto e Consigliere di Stato, Carlo Mosca, uno degli ideatori della legge 121. Che proprio in queste ore, a 75 anni, è scomparso, vittima del Covid.

A curare la prefazione del volume è stato il presidente della Repubblica. Che ricorda come «i quarant'anni della legge di riforma dell'Amministrazione della pubblica sicurezza coincidono con un altro anniversario che il 2021 ci consegna: i 160 anni dell'Unità d'Italia. Sono ricorrenze tra loro intimamente collegate. Perché la **Polizia** è uno dei volti dello Stato. E la storia della **Polizia** è parte del racconto della edificazione dello Sta-

to unitario». La legge dell'81, ricorda Mattarella, ha segnato una linea d'ombra. La **Polizia** ha assunto un aspetto di modernità diventando «un corpo dello Stato che i cittadini riconoscono come amico, accessibile ed aperto, elemento di coesione. Una «empatia democratica» la definisce il Capo dello Stato, «guadagnata sul campo anche nei giorni durissimi di questo annus horribilis appena trascorso, ma nata negli anni difficili del terrorismo, nutrita, nei lunghi 40 anni dall'introduzione della riforma, dal lavoro e dal sacrificio dei suoi componenti. Un impegno lungo che ha prodotto così i suoi effetti».

La 121 portò effettivamente alla **Polizia**, e dunque al Paese, dei cambiamenti militari: la «smilitarizzazione» ha significato aprire alla parità di genere (soltanto allora fu infatti garantita alle donne pari modalità di accesso e di carriera), al mondo sindacale, furono creati ruoli tecnici e sanitari e si aprì agli ispettori interni. Ma è stata introdotto, anche, con forza, una parola cruciale: quella della prevenzione. Lo scrive proprio il prefetto Mosca, in quello che oggi bisogna leggere come un testamento del suo lavoro: «Il rinnovamento e il rinascimento culturale hanno accreditato una nuova teoria, quella della sicurezza condivisa e partecipata,



che ha rideterminato il rapporto tra comunità e forze di polizia, le quali si avvalgono della collaborazione attiva della cittadinanza, come efficace strumento di prevenzione dei reati».

«Ma smilitarizzazione, sindacalizzazione, parificazione del ruolo delle donne, creazione del ruolo degli ispettori, tutte le istanze di democratizzazione e modernizzazione che trovarono finalmente una risposta sistemica in quell'aprile del 1981 non sono l'unico merito di quella legge» dice Franco Gabrielli, che dopo aver guidato la Polizia dal 2016, è oggi sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. «La Polizia di Stato – dice Gabrielli – ha scelto di festeggiare la ricorrenza della propria fondazione, risalente al 1852, proprio il 10 aprile, per sottolineare il vincolo indissolubile che lega l'Istituzione a quel provvedimento normativo: la 121 è stata la legge che ha definito e disciplinato l'architettura dell'Amministrazione della pubblica sicurezza nel nostro Paese fissando alcuni principi cardine nel nostro sistema. Primo fra tutti, l'unicità dell'Autorità nazionale di pubblica sicurezza, identificata nel ministro dell'Interno».

«La sicurezza genera certamente un potere», dice un altro dei padri di questa legge, il vice presidente della Corte costituzionale, Giuliano Amato, che contribuì a pensare la norma con Mosca. «Ma è anche e deve essere garantita come un diritto. Dalla 121 non è uscito un mondo perfetto, certo – dice Amato – non sono totalmente scomparse disfunzioni che già conosceamo, ma oggi, più ci sia avvicina a quel sapiente equilibrio fra unificazione e coordinamento che la legge ha adottato come modello, tanto più le cose funzionano». Ci sono poliziotti che sono nati con questa legge. «Io, entrato in servizio alla fine degli anni ottanta, sono figlio di questa riforma. Che mi ha messo davanti a una sfida: coniugare l'antica sapienza con le moderne conoscenze e competenze per saper rispondere alle necessità e ai bisogni dei cittadini» dice **Lamberto Giannini**. Il nuovo capo della Polizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La data

1981

Il cambiamento

Introdotta nel 1981 con la legge 1° aprile n. 121, che ha trasformato il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza nella **Polizia di Stato**



Il calendario

Sopra, la foto del mese di gennaio del calendario della **Polizia di Stato** 2021: la divisa vecchia e quella nuova

63 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO HA RECEVUTO

I 40 anni della nuova **Polizia**

“Cura per l'ordine democratico”

Mattarella festeggia la riforma che nel 1981 istituì la figura dell'agente

L'Italia viveva la stagione del terrorismo e della strategia della tensione

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Accadeva quarant'anni fa, il 1 aprile 1981. Un periodo terribile per l'Italia. La cronaca di quei giorni era punteggiata da stragi, attentati, ferimenti, omicidi. Il terrorismo mordeva la carne viva della nostra società. Eppure in quel frangente il Parlamento varava una riforma audace, smilitarizzando la **polizia**, aprendola alle donne, permettendo la sindacalizzazione, chiudendo la stagione del vecchio Corpo delle guardie di pubblica sicurezza a status militare. Nasceva la nuova **Polizia** di Stato «proiettata verso la cura dell'ordine democratico – secondo le parole di Sergio Mattarella, come riportate nel libro appena edito “La riforma dell'Amministrazione della pubblica sicurezza” – e che concorre a rendere vera la libertà di esercizio dei diritti garantiti dalla Costituzione».

Era stato un *annus horribilis* a chiusura di un decennio drammatico, segnato dalla strategia della tensione. «Grande era quindi la pressione dell'opinione pubblica per una reazione istituzionale forte», spiega Giovanni Salvi, procuratore generale presso la Cassazione. Eppure venne una decisione che potremmo definire anti-populista. E fu un successo. Avverte infatti il Capo dello Stato: «I principi ispiratori della riforma - che vanno quotidiana-

namente vissuti per renderla effettiva - hanno contribuito a ribaltare l'immagine antica - forse mai totalmente rispondente alla realtà - di un corpo dello Stato vocato a funzioni puramente repressive per imporre un ordine gradito al potere di turno».

Simbolo di quella riforma fu l'invenzione degli «ispettori». Una figura specifica di investigatore mutuata dall'esperienza del detective anglosassone. E non fu un caso. La **polizia** inglese più di altre era avanzata nel rispetto dei diritti, ma anche nell'efficienza. Gli ispettori divennero così il perno attorno a cui ruotavano le indagini, sia quelle di prevenzione, sia quelle svolte sui reati sotto la direzione del magistrato. Questa riforma s'incastò poi con la modifica del codice di procedura penale, che superava il modello inquisitorio e introduceva il modello anglosassone del processo accusatorio.

Ai nuovi arrivati, gli ispettori, non fu assegnato soltanto il compito di svolgere indagini sempre più specializzate – e i risultati si videro presto, con inchieste sempre più fittanti – ma anche di fare le cose per bene fin dal primo momento, pena la inutilizzabilità degli atti. Cambiò radicalmente anche il rapporto tra **polizia** e magistratura, come ricostruisce Salvi: «Il vecchio rapporto che compendava l'esito delle indagini e che comunque “entrava” nel processo e diveniva autonoma fonte di prova, fu sostituito dalla informativa; l'atto non verrà mai conosciuto dal giudice ma servirà solo al

pubblico ministero. È evidente che muta radicalmente il ruolo della **polizia** giudiziaria. Non ci sono più scorciatoie. Se si sbagliano i primi passi, ad esempio nella acquisizione dei primi elementi e nella loro verbalizzazione, sarà difficile e a volte impossibile tornare indietro».

L'ispettore, come i detective che abbiamo imparato a conoscere attraverso i telefilm, non soltanto deve scoprire i fatti, ma anche documentarli secondo procedura. E prima del 1981 questa alta professionalità non esisteva. Nel libro, a cura del prefetto Carlo Mosca, appena scomparso, c'è appunto il riconoscimento, che suona di vero elogio, per ciò che significò l'arrivo degli ispettori «nella convinzione – scriveva il prefetto – che per contrastare la criminalità organizzata e comune, e le sofisticate tecniche utilizzate dalle medesime, allora come oggi, non sia possibile contrapporre una polivalenza generica del personale di **polizia**». Guardando all'indietro, fu davvero una rivoluzione come ci ricorda anche il nuovo Capo, il prefetto **Lamberto Giannini**, che si considera un «figlio» di quella riforma: «Oggi – dice – da **Capo della Polizia** sento forte l'impegno di aggiungere nuovi tasselli al percorso riformatore tracciato dalla legge, lavorando per una **Polizia** di Stato che possa sempre meglio coniugare l'antica sapienza con le moderne conoscenze e competenze per saper rispondere alle necessità e ai bisogni dei cittadini». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

63 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





Un giuramento di ispettrici e ispettori della polizia

ALESSANDRO DI NEO/ANSA



Il libro "La riforma dell'Amministrazione della pubblica sicurezza": la pubblicazione che celebra i 40 anni dalla nascita della polizia, avvenuta il 1 aprile 1981



Il maresciallo Armando Spatafora con la Ferrari della polizia nel 1963

63 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



MINISTERO
DELL'INTERNO
DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA



Geronimo
Stilton
Fondazione



Polizia di Stato e Fondazione Geronimo Stilton amici per la legalità

www.poliziadistato.it

www.geronimostiltonfondazione.com

IN OCCASIONE DEI 40 ANNI DELLA RIFORMA DELLA PUBBLICA SICUREZZA

2021

40 ANNI DALLA LEGGE 121

#ESSERCISEMPRE

al servizio del bene comune

- Legge 1 Aprile 1981, n. 121 -



In occasione del 40esimo anniversario della legge 1 aprile 1981 n. 121, la **Polizia di Stato** e **Google** rinnovano la propria collaborazione nel progetto **Vivi Internet, al meglio**, a fianco di Fondazione Mondo Digitale e Altroconsumo, per aiutare bambini e ragazzi a diventare cittadini digitali responsabili, con il supporto dei loro docenti e genitori.

Vivi Internet, al meglio.

Per maggiori informazioni
visita **g.co/vivinternetalmeglio**
o inquadra il QR code
per accedere al sito



IN OCCASIONE DEI 40 ANNI DELLA RIFORMA DELLA PUBBLICA SICUREZZA

2021
40 ANNI DALLA LEGGE 121

#ESSERCISEMPRE

al servizio del bene comune

- Legge 1 Aprile 1981, n. 121 -



MINISTERO
DELL'INTERNO
DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA



macron



MACRON E POLIZIA DI STATO insieme per lo sport

IN OCCASIONE DEI 40 ANNI DELLA RIFORMA DELLA PUBBLICA SICUREZZA

2021
40 ANNI DALLA LEGGE 121

#ESSERCISEMPRE

AL SERVIZIO DEL BENE COMUNE

- Legge 1 Aprile 1981, n. 121 -

63 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DELL'INTELENTE CHE LO RICEVE

Polizia di Stato e Operazione Risorgimento Digitale insieme per la sicurezza in rete.



MINISTERO
DELL'INTERNO
DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA



OPERAZIONE
RISORGIMENTO
DIGITALE

ETIM



IN OCCASIONE DEI 40 ANNI DELLA RIFORMA DELLA PUBBLICA SICUREZZA

2021
40 ANNI DALLA LEGGE 121

#ESSERCISEMPRE
al servizio del bene comune

- Legge 1 Aprile 1981, n. 121 -



**MINISTERO
DELL'INTERNO**
DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA



unieuro
Batte. Forte. Sempre.

Polizia di Stato e Unieuro insieme per **#CUORICONNESSI**

La tecnologia è in costante movimento.
Rivoluzione dopo innovazione, novità dopo aggiornamento.
Sempre più presente nelle nostre vite e in quelle dei nostri ragazzi.
Per questo dal 2016 siamo a fianco di adolescenti,
genitori ed insegnanti con **#cuoriconnessi**, il progetto di sensibilizzazione
ed informazione sui temi del cyberbullismo e delle forme di prevaricazione online.
Oggi, con lo sguardo rivolto al futuro, desideriamo ribadire il nostro impegno
a fianco della **Polizia** di Stato nel promuovere un utilizzo consapevole e corretto
della tecnologia e contribuire a divulgare quei valori
su cui deve basarsi una società moderna e soprattutto civile.

cuoriconnessi.it

IN OCCASIONE DEI 40 ANNI DELLA RIFORMA DELLA PUBBLICA SICUREZZA

2021
40 ANNI DALLA LEGGE 121

#ESSERCISEMPRE
al servizio del bene comune

- Legge 1 Aprile 1981, n. 121 -

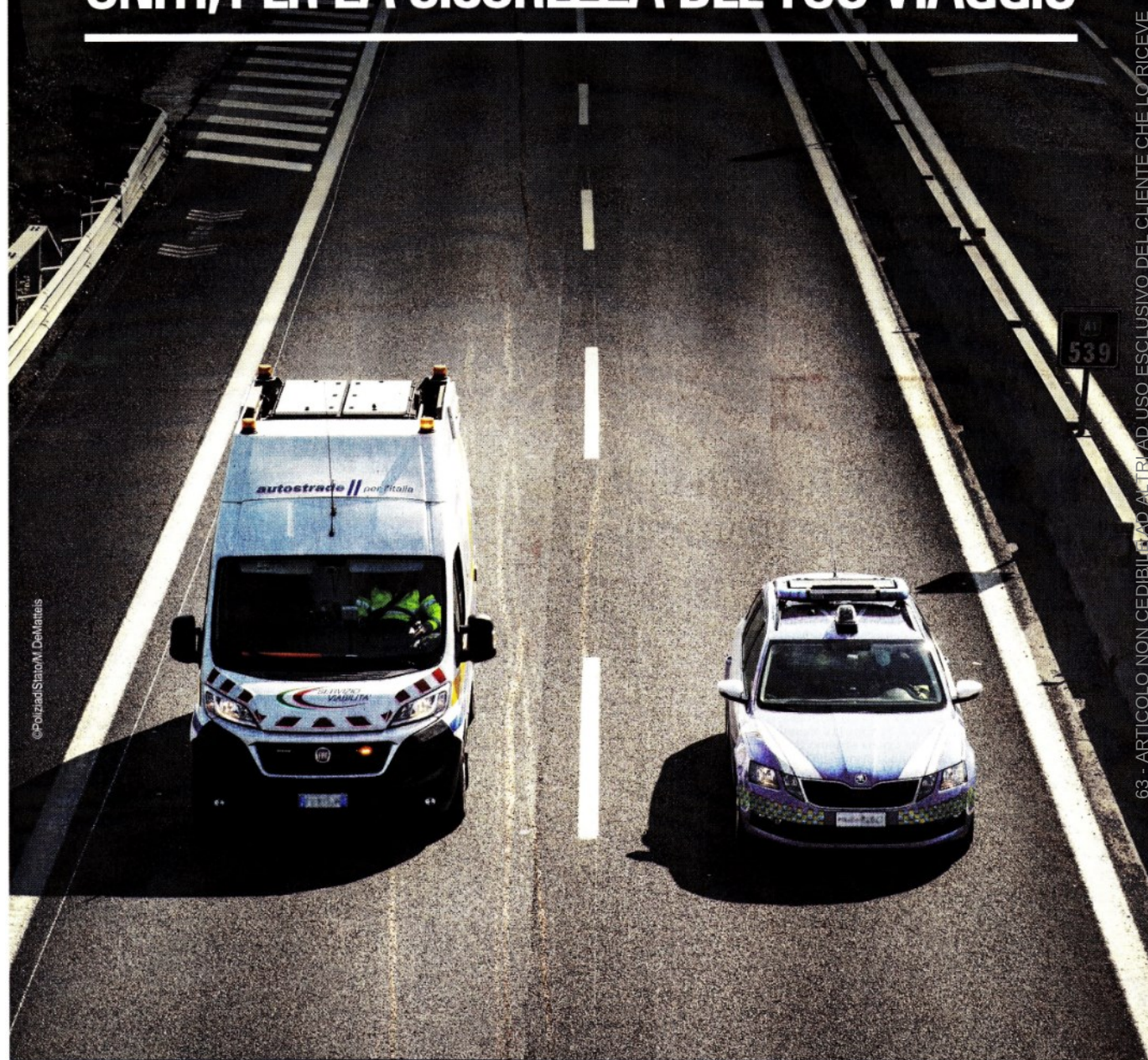


MINISTERO
DELL'INTERNO
DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA



autostrade // per l'Italia

POLIZIA DI STATO E AUTOSTRADE PER L'ITALIA UNITI, PER LA SICUREZZA DEL TUO VIAGGIO



© Polizia Stato M. DeMatteis

63 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

IN OCCASIONE DEI 40 ANNI DELLA RIFORMA DELLA PUBBLICA SICUREZZA

2021
40 ANNI DALLA LEGGE 121

#ESSERCISEMPRE

al servizio del bene comune

- Legge 1 Aprile 1981, n. 121 -



Jeep®

INSIEME, SEMPRE SULLA STRADA GIUSTA.

Il marchio Jeep® è orgoglioso di essere partner della Polizia di Stato.

Oggi ancora di più, in occasione del Quarantesimo Anniversario della Legge 1 aprile 1981, n. 121, con cui la Polizia di Stato diventa la prima forza di polizia ad ordinamento civile per la tutela dello Stato. Un'opportunità unica per ribadire con forza il proprio valore principale: la libertà di arrivare ovunque.


Consumo di carburante gamma Jeep, Renegade benzina e diesel (l/100 km): 7,0 - 5,8; emissioni CO₂ (g/km): 140 - 131. Valori omologati in base al ciclo misto WLTP, aggiornati al 28/02/2021, e indicati a fini comparativi. Jeep, è un marchio registrato di FCA US LLC.
©PoliziadiStato/D.Barbaro

IN OCCASIONE DEI 40 ANNI DELLA RIFORMA DELLA PUBBLICA SICUREZZA

2021

40 ANNI DALLA LEGGE 121

#ESSERCISEMPRE

al servizio del bene comune

- Legge 1 Aprile 1981, n. 121 -



2021
ANNI ALLA LEGGE

Proteggere la bellezza.
Polizia di Stato e Leonardo
insieme per la sicurezza del Paese

In occasione dei 40 anni della riforma della Pubblica Sicurezza
#ESSERCISEMPRE al servizio del bene comune

- Legge 1 Aprile 1981, n. 121 -

63 - ARTICOLO NON DEB. P. TRIAD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE